

Perché siamo contro il nucleare

Le ragioni di una critica allo sviluppo tecnocapitalista, alle sue nocività e alla società che le produce.

Se ci opponiamo al nucleare è principalmente perché vediamo in esso uno dei tanti tasselli di cui il dominio si serve per renderci sempre più asserviti e schiavi ai suoi dogmi basati sullo sviluppo e sul progresso, i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti e tutte.

La morte di milioni di persone e di animali, la devastazione dell'ecosistema e le guerre sono gli effetti di un regresso inesorabile che ci ha spinto verso un mondo malato, fatto di velocità, denaro e sottomissioni.



Il nucleare, come mille altre nefandezze dell'era moderna, è il sunto di questo modello di sviluppo, un modello di società tecnologica che produce solo bisogni indotti, sacrificando sul proprio altare ogni possibilità di cambiamento e di vita stessa. Un mondo pieno di poli industriali e tecnologici, reti di trasporto per merci e persone, campi transgenici ed allevamenti intensivi, sfruttamento minerario e di tutte le risorse del pianeta, costantemente dipendente da un fabbisogno energetico insostenibile.

È per questo che la lotta che vogliamo portare contro il nu-

clear non sarà una mera lotta specifica e settoriale, limitata a criticare esclusivamente questo nuovo/vecchio progetto mortifero di devastazione ambientale. La scelta nucleare rappresenta senza dubbio una nocività assoluta e detestabile in sé, ma la sua essenza profonda è comprensibile solo se inserita nel contesto ideologico, politico, economico e sociale che l'ha partorita, e che con essa va quindi combattuto.

L'opposizione che vogliamo portare avanti si basa sul rifiuto dell'energia nucleare come fonte energetica necessaria al funzionamento e all'incremento della società industriale, commerciale, tecnologica che sta sempre più attentando all'integrità e alla libertà degli esseri viventi, portandoci verso l'apocalisse ecologica.

La domanda centrale per noi è quindi: abbiamo davvero bisogno di ulteriore energia? Abbiamo davvero bisogno di tutti gli orpelli di cui questo mondo si è dotato per continuare a mantenere il proprio dominio su di noi e sulla natura?

Una falsa alternativa: alimentare il disastro con energie rinnovabili.



I continuo richiamo alle fonti cosiddette "rinnovabili" come soluzione alternativa al rilancio del nucleare, o a tutte le altre forme tradizionali di produzione energetica, rappresenta un escamotage volto a deviare l'attenzione delle persone dal problema principale, ovvero dallo stesso modello di sviluppo economico e sociale dominante, basato sullo sfruttamento, la dominazione e la depredazione.

Crediamo che lo sfruttamento alternativo delle risorse a fini energetici sia semplicemente un ulteriore modo di dare in pasto altro carburante ad un motore che vorremmo invece distrutto e non più alimentato. Non esiste alcun tipo di energia pulita che non produca conseguenze devastanti per la terra e i suoi abitanti e allo stesso tempo sia capace di alimentare il vigente modello di sviluppo, che è per sua natura distruttore di tutto quanto trovi sulla propria strada. In un contesto del genere è infatti il principio stesso della produzione energetica ad essere inscindibile dalla macroproduzione e dall'accentramento della sua gestione nelle reti dei grandi monopoli pubblici e privati.

Per procacciarsi energia e alimentare la bulimia del sistema si continuano e si continueranno a combattere guerre, uccidere persone e devastare territori, e davvero tutto questo non finirà solo proponendo più mulini a vento o pannelli solari o coltivazioni alternative, i meccanismi possono essere fermati solo attraverso l'opposizione ed il rifiuto di qualunque forma di compromesso che non porterebbe altro che ad una lenta agonia. Ed è su questa strada che è necessario lottare.

L'accentramento della produzione energetica spalanca le porte di una società sempre più militarizzata.

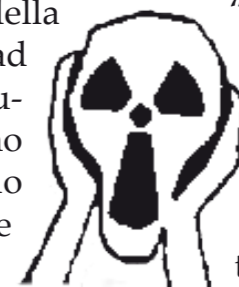
Dietro al progetto del nucleare si annida il germe e lo sviluppo di una militarizzazione diffusa ed indiscriminata. Per consentire la difesa delle centrali nucleari, considerate come aree di interesse strategico nazionale, verrà utilizzato l'esercito, mentre l'intera zona interessata verrà considerata area militare, con le relative conseguenze in termini di controllo e repressione, anche relativamente alle forme di contestazione a questi progetti di devastazione e colonizzazione.

L'instaurazione di una società nuclearizzata prevede l'imposizione di una cultura nucleare fatta di controllo e sottomissione che può assumere forme differenti a seconda della società che si appresta ad invadere. In pratica il nucleare rispecchia in pieno i chiodi fissi del mondo capitalista: centralizzare il potere e i suoi meccanismi di decisione, imporre una cultura di sicurezza, costringere ad una dovuta e apparentemente inevitabile subordinazione.

Numerosi sono gli esempi internazionali che dovrebbero farci capire quale futuro ci aspetta se le centrali verranno costruite: convivere con le radiazioni implica infatti un rigido canovaccio da seguire e da studiare, nell'unica prospettiva di obbedire e crepare.

La scelta nucleare si inserisce in tutte quelle scelte militariste ed autoritarie concepite per imporre ordine e disciplina ad una società ormai al collasso. Se da un lato i nuclearisti si affannano ad imbellettare la facciata "civile" del nucleare, dall'altro nascondono la altrettanto bramata e inscindibile essenza militare, vista l'impossibilità di trovare una benché minima argomentazione capace di giustificarla agli occhi dell'opinione pubblica.

I tentativi istituzionali di spacciare l'idea per cui il nucleare civile e quello militare siano due campi distinti, l'istituzione di organismi di controllo o il rilancio del cosiddetto "nucleare per la pace", naufragano inesorabilmente di fronte all'evidenza.



Esiste infatti un continuo scambio di conoscenze e di finanziamenti fra i due settori e tutta la macchina di propaganda nuclearista si sposta da una parte all'altra senza colpo ferire, a seconda dei finanziamenti disponibili e del vento politico del momento. L'industria militare ricicla parte delle scorie prodotte dalle centrali per la costruzioni di armamenti, tra cui le bombe ad alto potenziale o le più diffuse ed utilizzate a bassa intensità, sganciate dagli eserciti di mezzo mondo sulle popolazioni civili nei conflitti più recenti.